



SCHEDA 5

CELEBRARE



Come ridare vita e centralità alle nostre celebrazioni che sembrano aver perso lo slancio?

BUONE PRATICHE

La Messa è punto di riferimento esistenziale e comunitario. Dalle testimonianze emerge che proprio nei momenti più bui e difficili della nostra vita troviamo le risposte nella Parola e partecipando alla Messa. Essa rimane il **nucleo centrale di tutta la vita cristiana**. Per alcuni è anche la **prima esperienza di ascolto della Parola**. Accompagnando a Messa i figli iscritti al catechismo, alcuni si sono avvicinati (o riavvicinati) alla fede e alla Chiesa, e in questo percorso il **senso di comunità** può fare davvero la differenza. Semi di speranza continuano a germogliare: ci sono celebrazioni alle quali partecipano molte persone.

CRITICITÀ

Dalle sintesi degli incontri emerge che spesso le nostre celebrazioni non sono adeguatamente curate, sono tristi, cupe, senza accompagnamento musicale, senza partecipazione dell'assemblea, fuori "dal tempo" e dalla vita quotidiana. La partecipazione alla Messa è spesso vista come un obbligo per ottenere un sacramento. Non sempre la Parola di Dio proclamata e spiegata sembra filtrare tra i presenti. A volte le omelie risultano troppo "alte", lontane dalla realtà quotidianamente vissuta. L'omelia dovrebbe parlare al cuore di chi ascolta, non fare sfoggio di immagini e saperi che, seppur belli e profondi, sfuggono ai più. Le omelie sono sentite invece come troppo "teologiche": si vorrebbe più chiarezza, più spunti di riflessione, che aiutino fattivamente a comprendere il Vangelo e applicarlo nella vita quotidiana, altrimenti si rischia di tornare a casa senza aver interiorizzato niente. Molti vivono un sentimento di profonda delusione e amarezza per l'abisso esistente tra prediche e vita reale, perché non si indicano più vie di speranza: non si parla più di vita eterna, di comunione dei santi; perché non sempre c'è cura per il luogo sacro; perché la Chiesa sembra porre "pesanti fardelli", invece di aiutare a portare le croci. Anche la scelta di modificare alcune parole della liturgia (Gloria, Padre Nostro etc.) ha dato ad alcuni l'idea che la Chiesa abbia voluto focalizzare l'attenzione più sulla forma che sulla sostanza. Questo è stato percepito come sintomatico di una certa ristrettezza di vedute della Chiesa concentrata su questioni che pur nella loro importanza spirituale vengono avvertite come marginali dai fedeli. Ben altre sarebbero le riforme che le persone si aspetterebbero dalla Chiesa, non l'introduzione di una traduzione diversa per il Padre Nostro, il Gloria o il Kyrie eleison.

ESORTAZIONI E PROPOSTE OPERATIVE

Dai contributi emerge la necessità di **tornare a celebrare in un'ottica di comunità e dare centralità alla liturgia**. Si esorta la Chiesa a non aver paura di **trovare una via "semplice" nella celebrazione**. Viene constatato che sarebbe bello recuperare un clima familiare nelle nostre comunità, anche durante le celebrazioni eucaristiche, dove spesso ci sentiamo monadi solitarie. Il sacerdote, con piccoli gesti, potrebbe **aiutare a "fare comunità"**: terminata la funzione religiosa potrebbe scendere tra la gente, guardarla negli occhi, cominciare a intessere relazioni. Si sottolinea come non sia più il tempo in cui le persone vanno a bussare alle porte delle sacrestie, sia invece arrivato il momento di muoversi per primi: **dall'altare verso i fratelli**. Emerge il desiderio che tutte le celebrazioni, soprattutto quella domenicale, mostrino la dimensione comunitaria dei sacramenti attraverso l'azione liturgica, che va compiuta non dal solo presbitero, ma con la presenza operante dei lettori, degli accoliti, dei cantori, e di chi ha il ministero dell'accoglienza dei fedeli. Forse **non è necessario che debba essere solo il sacerdote a parlare della Parola di Dio, anche i laici dovrebbero iniziare a poter commentare la Parola** non solo in momenti di ascolto dedicati ma anche durante l'omelia. **La dimensione sinodale della Chiesa potrebbe essere alimentata dalla liturgia**. Viene suggerito ai predicatori la possibilità di preparare l'omelia insieme ai laici, come pure di tenere l'omelia anche nelle Messe feriali. I sacerdoti potrebbero farsi aiutare a preparare le omelie sui fatti della settimana accaduti in parrocchia, nel quartiere, nella città. Oltre ad essere nutrimento, la Parola prepara i fedeli ad accogliere Gesù Eucarestia. Viene ritenuto importante anche che ci sia una certa **omogeneità nella formazione dei sacerdoti**, perché spesso assistiamo a omelie, spiegazioni - o alla celebrazione stessa della Messa - troppo diseguali. Viene quindi chiesto di trovare una linea, avere dei punti fermi per far sì che le persone possano riavvicinarsi alla Chiesa attraverso messaggi di speranza e una liturgia più curata. Bisogna arrivare a celebrazioni partecipate e incarnate, altrimenti lo Spirito va a soffiare là dove c'è la carne viva. Altro suggerimento è la **realizzazione di incontri di catechesi sull'importanza della Messa**, volti a riscoprire e approfondire meglio i gesti compiuti durante le celebrazioni, oppure la possibilità di ritrovarsi una volta a settimana per prepararsi alla liturgia della domenica. Si invita inoltre a **promuovere la lectio divina** nelle parrocchie e a favorire momenti di preparazione per i lettori, in modo che la Parola non sia solo letta ma proclamata. Viene anche proposto di istituire un ministero specifico dell'accoglienza, per accogliere i fedeli prima delle celebrazioni eucaristiche, con uno stile familiare.

TRACCIA PER IL DIALOGO E PER LA RIFLESSIONE

- In cosa ci stimola ciò che è emerso dall'ascolto diocesano? C'è qualcosa che potremmo riportare nella nostra realtà?
- Quali sono gli aspetti emersi dall'ascolto diocesano su cui riteniamo urgente lavorare nella nostra realtà?
- Ci sono altri aspetti emersi nella nostra realtà relative al difficile periodo storico che stiamo vivendo che non sono emersi dall'ascolto diocesano?
- Quali proposte potremmo provare a fare nostre nella nostra realtà? In che modo?
- Abbiamo altre proposte non emerse dall'ascolto diocesano?